



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Introdvttione Alla Vita Divota

François <de Sales>

Venetia, 1658

Dell'humiltà più interna. Cap. 5.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9981

fare, questo è proprio di spiriti, che non sono buoni à far altro. Chi può hauer perle, non si carica di gusci, e quelli, che mirano alla virtù: non si danno gran prescia per g'honori. Veramente ciascuno può mettersi nel suo grado, & iui fermarsi senza violare l'humiltà, pur che ciò si faccia con vna certa negligenza, e senza contesa. Perche sicome quelli, che vengono dal Perù, oltre all'oro, & argento portano anco simie, e papagalli, perche costano poco, e non caricano molto le nauì; così coloro, che pretendono l'acquisto della virtù, non lasciano li gradi, & honori, che son loro douuti; perche tuttauia questo non costi lor molta cura, & attentione, e che questo sia senza caricarsi di fastidij, d'inquietudini, di dispute, e contese. Io non parlo però di quelli, la cui dignità riguarda il publico, nè di certe occasioni particolari, che tirano dietro à se vna gran consequenza; perche all'hora bisogna, che ogn'vno conserui quello, che se gli appartiene con prudenza, e discrezione accompagnata dalla carità, e cotesia.

Dell'humiltà piu interna. Cap. V.

MA voi desiderate, ò Filotea, che io vi conduca più inanzi nell'humiltà, perche ha fare come hò detto, questo è più tosto sauezza, che humiltà; Or dunque io passo più oltre. Molti non vogliono,

nè ardiscono considerare, e pensare alle gratie, che Dio hà loro fatte in particolare, per paura di non pigliarne vanagloria, e compiacenza; nelche veramente s'ingannano. Impercioche, già che, come dice il gran Dottor Angelico, il vero modo di attendere all'amor di Dio, è la consideratione de' suoi diuini benefici, quanto più noi li conosceremo, tanto più noi l'amaremo; e come che i beneficij particolari muouono maggiormente, che i comuni, così più attentamente deuono essere considerati. Certo nissuna cosa ci può tanto humiliare auanti la misericordia di Dio, quanto la moltitudine de' suoi beneficij, nè cosa ci può tanto humiliare auanti la sua giustitia, che la moltitudine de' nostri misfatti. Consideriamo quello, che egli hà fatto per noi, e quello, che noi habbiamo fatto contro di lui, e come noi consideriamo minutamente i nostri peccati, consideriamo anco minutamente le sue gratie. Non bisogna temere, che la cognitione di quello, ch'egli hà posto in noi, ci gonfi, purchè noi siamo attenti à questa verità, che ciò ch'è di buono in noi, non è punto da noi, ahime! i Muli lasciano per questo d'essere bestie brutte, e puzzolenti, per essere carichi di mobili preciosi, e profumati del Prencipe? *Che cosa habbiamo noi di buono, che non habbiamo riceuuto? e se l'habbiamo riceuuto, perche vogliamo noi gloriarsene.* Al contrario la

viua consideratione delle gratie riceuute ci fa humili; perche la cognitione genera recognitione. Ma se venendo le gratie, che Dio ci hà fatte, ci soprauiene qualche sorte di vanità, il rimedio infallibile sarà il ricorrere alla consideratione delle nostre ingrattitudini, imperfettioni, e miserie; se noi consideriamo quello, che habbiamo fatto, quando Dio non era con noi, conosceremo molto bene, che quello, che facciamo, quando egli è con noi, non procede da noi, e non è nostra farina: noi veramente lo goderemo, e si rallegraremo d'hauerlo; ma à Dio solo ne daremo la gloria, poiche egli solo n'è l'autore.

Così la Vergine santa confessa, che Dio gli hà fatte cose grandissime; ma questo non per altro, se non per humiliarsi, e magnificar Iddio, e dice; *L'anima mia Magnifica il Signore, perche mi hà fatto cose grandi.*

Noi diciamo molte volte, che noi siamo vn niente, che siamo l'istessa miseria, la spazzatura del mondo, ma si risentiremmo molto bene, se alcuno ci pigliasse al motto, e ci publicasse per tali, quali noi diciamo d'essere. Al contrario noi facciamo semblante di fuggire, e di nasconderci, à fine, che ci corrano dietro, e ci cerchino: noi diamo ad intèdere di voler essere gli ultimi, e sedere al fine della tauola, ma ciò si fa per essere mandati inanzi, e collocati al capo.

La vera humiltà non fa mostra di esserlo, e non dice molte parole d'humiltà; perche essa non desidera solamente di celare le altre virtù, ma ancora, e principalmente, procura di nascondere se stessa: se gli fosse lecito mentire, fingere, o scandalizar il prossimo, ella faria atti d'arroganza, e di fierezza, al fine di celarsi sotto di quella, & iui viuere al tutto sconosciuta, e coperta. Ecco dunque il mio consiglio, Filotea; o non diciamo parole d'humiltà, o diciamole con vero sentimento interno, conforme à quello, che pronuntiamo esteriormente; non abbassiamo mai gl'occhi, se non humiliando i nostri cuori, non facciamo sembiante di voler essere gl'ultimi, se di cuore noi non lo vorressimo essere. Or io stimo questa regola tanto generale, che non gli porto eccezione alcuna; solamente aggiungo, che la ciuiltà ricerca che noi offeriamo taluolta l'auantaggio à coloro, che manifestamente non l'accettaranno, e questo non è però vna doppiezza, nè humiltà falsa, perche all'hora la sola offerta di precedenza, e vn principio d'honore, e poiche vno non glielo può dare intiero, non fa male à dargliene il principio, dico l'istesso d'alcune parole di honore, e di rispetto, quali secondo il rigore non paiono vere, perche nondimeno esse lo sono à bastanza, pur che il cuore di colui, che le pronuncia, habbia vna vera intentione d'honorare, e rispettare

pettare colui, per il quale egli le dice. Perche se bene le parole significano con qualche eccesso, quello che noi diciamo, non facciamo male come à dirle, quando l'vso comune le ricerca. E vero, che vorrei ancora, che le parole fossero aggiustate a' nostri affetti, il più che fosse possibile per seguire in tutto, e per tutto la simplicità, e candidezza cordiale. L'huomo veramente humile, ameria meglio, ch'vn'altro dicesse di lui, ch'egli è vn miserabile, vn niente à nissuna cosa buono, che il dirlo lui stesso, almeno se egli sà, che vn lo dice, non gli contradice punto, ma gli consente di buon cuore, perche credendo egli ciò fermamente, hà à caro, ch'vn'altro sia della sua opinione. Molti dicono, che lasciano l'oratione mentale per li perfetti, percioche essi non sono degni di farla: altri protestano, che non osano comunicarsi spesso, perche non si sentono puri à bastanza: altri, che temono di far dishonore alla diuotione, se vi attendono, per causa della loro gran miseria, e fragilità: & altri rifiutano d'impiegare il suo talento à gloria di Dio, e del prossimo, perche, dicono essi, conoscono la sua fiacchezza, & hanno paura d'insuperbirsi, se si fanno instrumento di qualche bene, & illuminando gl'altri non si consumino. Tutto questo non è altro, che vn'artificio, & vna forte d'humiltà non solamente falsa, ma maligna, per la quale vno vuole tacitamen-

te, e sottilmente biasimare le cose di Dio, ò almeno coprire con vn pretesto d'humiltà, l'amor proprio della sua opinione, del suo humore, della sua pigrizia. *Dimanda à Dio vn segno, ò nel Cielo di sopra, ò nel profondo del mare à basso*; dice il Profeta all'infelice Achaz, & egli rispose; *Io non lo dimandarò punto, e non tentarò il mio Signore*: ah scelerato? fa mostra di portare gran riuerenza à Dio, e sotto colore d'humiltà si scusa d'aspirare alla gratia, la quale sua Diuina Maestà gli offerisce. Ma non vede egli, che quando Dio ci vuole gratificare, è vna superbia il rifiutarlo, che i doni di Dio ci obligano à riceuerli, e ch'è vn'humiltà à obedirli, e secondare quanto più possiamo, i suoi desiderij. Or il desiderio di Dio è, che noi siamo perfetti, vnendosi à lui, & imitandolo più di vicino, che possiamo. Il superbo, che confida in se stesso, hà occasione di non osare intraprendere cosa alcuna; ma l'humile è tanto più coraggioso, quanto più si riconosce impotente, & alla misura, ch'egli si stima più da poco, diuenta più ardito, percioche egli hà tutta la sua confidenza in Dio, ilquale si compiace di magnificare la sua onnipotenza nella nostra infermità, & inalzare la sua misericordia sopra la nostra miseria. Bisogna dunque humilmente, e santamente ardire di far tutto quello, che è giudicato proprio al nostro profitto da quelli, che guidano le anime nostre.

Il pen-

Il pensare di saper quello, ch'vno non
sà, e vna pazzia espressa; il voler far il sauiò
in quello, ch'vno molto ben conosce, che
non sà, è vna vanità insopportabile: quan-
to à me io non vorrei mostrare di saper
quello, che non sò, come al contrario non
vorro anco fare dell'ignorante. Quando la
carità lo richiede, bisogna comunicare
schiettamente, e dolcemente co'l prossimo,
non solo quello, che gli è necessario per
sua instruttione, ma anco quello, che gli è
vtile per sua consolatione; perche l'humil-
tà, che nasconde, e cuopre le virtù per con-
seruarle, le fa nondimeno comparire, quan-
do la carità lo comanda, per accrescerle,
aggrandirle, e perfettionarle. Nel qual
caso essa è simile alli alberi delle Isole di
Tilos, i quali di notte chiudono, e tengo-
no nascosti i fuoi incarnati fiori, e non gli
aprono se non al leuar del Sole, di modo,
che gl'habitatori di quei paesi dicono, che
quei fiori dormono la notte; perche così
anco l'humiltà cuopre, e nasconde tutte le
nostre virtù, e perfettioni humane, e non
le fa mai comparire, che per amor della
Carità, la quale essendo vna virtù non hu-
mana, ma celestiale; non morale, ma diui-
na, è il vero Sole delle virtù, sopra le quali
ella deue sempre dominare. Si che le hu-
miltà, che pregiudicano alla Carità sono
indubitatamente false.

Io non vorrei fare, nè dello stolto, nè

H s del

del fauio, perche se l'humiltà m'impedisce di far il fauio, la simplicità, e schietezza m'impediranno similmente di fare dello stolto; e se la vanità è contraria all'humiltà, l'artificio, l'affettazione, e la finzione è contraria alla schietezza, e semplicità. E se alcuni gran serui di Dio si sono finti pazzi, per rendersi più abbietti innanzi al mondo, bisogna ammirarli, e non imitarli: Perche hanno hauuto tali motiui per fare simili eccessi, che sono stati tanto loro particolari, e straordinarij, che nessuno deue cauarne conseguenza per se: E quanto à Dauid, se ballò, e saltò vn poco più, che non conueniua alla sua grauità ordinaria, auanti l'Arca del Testamento, questo non fù perche volesse far il pazzo, ma semplicemente, e senza alcun artificio faceua tutti quei gesti esteriori, conforme alla straordinaria, e smisurata allegrezza, ch'egli sentitia nel suo cuore. E vero, che quando Michol sua moglie, glielo impropuò, come vna follia, egli non si dolse di vedersi auilito, anzi perseverando nella sua schietta, e vera rappresentatione della sua gloria, testificò di sentir gusto di riceuere vn poco d'opprobrio per amore del suo Dio.

Per conclusione io vi dirò, che se per fare le attioni d'vna vera, e schietta diuotione sarete stimata vile, abietta, o pazza, l'humiltà vi farà rallegrare di questo felice oppro-

opprobrio, la causa delquale non è in voi; ma in coloro, che ve lo fanno.

*Che l'humiltà ci fa amare la nostra propria
abbiettazione. Cap. VI.*

IO passo più auanti, e vi dico, Filotea, che in tutto, e per tutto voi siate amica della vostra propria abbiettazione; ma mi direte, che cosa vuol dir questo: amate la vostra abbiettazione? Nel Latino abbiettazione; vuol dire humiltà, & humiltà vuol dire abbiettazione: sì che quando Nostra Signora nel suo sacro Cantico dice. *Perciocche Nostro Signore ha veduto l'humiltà della sua serua, tutte le generationi la chiamaranno beata*; essa vuol dire, che Nostro Signore ha guardato di buon cuore alla sua abbiettazione, viltà, e bassezza, per cumularla di gratie, e fauori. Vi è nondimeno differenza tra la virtù dell'humiltà, e l'abbiettazione, perche l'abbiettazione è la picciolezza, bassezza, e viltà, ch'è in noi, senza che noi vi pensiamo: ma quanto alla virtù dell'humiltà questa è il vero conoscimento, e volontario riconoscimento della nostra abbiettazione. Or il punto principale di questa humiltà consiste non solamente in riconoscere volontariamente la nostra abbiettazione, ma in amarla nel compiacersene, non già per mancamento di coraggio, e di generosità, ma per essaltare tanto più la Mae-